

Atto Camera

Mozione 1-00123
presentata da
DARIO FRANCESCHINI
testo di
mercoledì 25 febbraio 2009, seduta n.140

La Camera,

premesso che:

i Comuni e le Province versano in una situazione di grave crisi economico-finanziaria, dovuta a scelte quali la inadeguata copertura del mancato gettito derivante dalla soppressione dell'ICI sulla prima casa, il blocco dell'autonomia impositiva degli enti territoriali, il taglio dei trasferimenti erariali e dei fondi destinati alle politiche sociali, le regole fortemente restrittive del patto di stabilità interno;

dopo il significativo apporto reso dall'intero comparto al riequilibrio della finanza pubblica (secondo i dati Istat tra il 2004 e il 2007 i Comuni sono passati da un deficit di 3.689 milioni di euro ad un avanzo di 325 milioni, mentre le Province hanno migliorato il loro deficit da 1.968 a 1.270 milioni), il decreto-legge n. 112 del 2008 (articolo 77) ha imposto agli enti locali un contributo alla manovra finanziaria di 1.650 milioni nel 2009 (di cui 1.340 a carico dei Comuni e 310 delle Province), 2.900 milioni nel 2010 e 5.140 milioni nel 2011;

si tratta di un obiettivo che, se non sarà allentato, determinerà per molti enti l'oggettiva impossibilità di rispettare il Patto di stabilità interno, una ulteriore contrazione della spesa per investimenti, l'assenza di sostegno all'economia a fronte della crescente stagnazione produttiva;

con l'approvazione della legge finanziaria per l'anno 2008 (articolo 1, comma 5) e, successivamente, con l'approvazione del decreto-legge n. 93 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 126 del 2008, l'abitazione principale è stata esentata dal pagamento dell'ICI, con l'eccezione di una piccola minoranza di immobili appartenenti alle categorie catastali A1, A8 e A9 (abitazioni signorili, ville e castelli);

il Governo, nel DPEF 2009-2013, ha assicurato l'integrale copertura finanziaria del minor gettito ICI ai comuni a partire dall'anno 2008;

in realtà, i trasferimenti compensativi per minori entrate ICI sull'abitazione principale previsti per l'anno 2009 nel bilancio dello Stato ammontano a 2.604 milioni di euro e, a legislazione vigente, coprono una percentuale pari a circa l'86 per cento del complessivo gettito attestato dai comuni nel corso del 2008. Appare tuttavia verosimile ritenere che l'importo che verrà certificato dai comuni entro il prossimo 30 aprile, in esecuzione del comma 32 dell'articolo 77-bis del decreto-legge n. 112 del 2008, supererà addirittura quanto certificato nel 2008, perché, tenendo conto delle stime del gettito ICI sull'abitazione principale di fonte ISTAT (3.831 milioni di euro), ANCI (3.200 milioni di euro) e del Servizio Bilancio del Senato (3.738 milioni di euro), la copertura finanziaria per la compensazione del minor gettito ICI ai comuni è da ritenersi ampiamente insufficiente, specie a fronte dell'emergere di fenomeni di cambiamenti di residenza o di separazioni fra coniugi fittizie, che provocano un restringimento della base imponibile e una riduzione del gettito;

il combinato disposto della legge finanziaria 2008 (articolo 2, comma 31) e del decreto-legge n. 112

del 2008 (articolo 61, comma 11) impone un taglio dei trasferimenti per gli enti locali pari a 563 milioni di euro: 313 milioni (di cui 251 milioni a carico dei Comuni e 62 a carico delle Province) in relazione alla riduzione dei costi della politica (a fronte di risparmi effettivi conseguiti assai inferiori alle stime del governo) e 250 milioni sotto forma di riduzione del fondo ordinario destinato ai comuni (200 milioni) e alle province (50 milioni);

per quanto riguarda le Province, il fronte del calo delle entrate, principalmente collegate a tributi relativi al mercato dei veicoli, sta determinando evidenti difficoltà a gestire i bilanci per l'anno 2009, inasprendo ulteriormente i già pesanti vincoli. Dalle rilevazioni effettuate dalle Province, infatti emerge che per quanto concerne l'IPT, gli incassi 2008 fanno registrare un -8 per cento rispetto all'anno precedente, mentre il dato di gennaio 2009 è addirittura inferiore del 25 per cento rispetto allo stesso mese del 2008; ancor meno confortante è il dato relativo all'imposta RC Auto, dove annualmente il 2008 ha chiuso con un -5 per cento e la differenza tra gennaio 2009 e gennaio 2008 è addirittura del 14 per cento;

il comma 8 dell'articolo 77-bis del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, come modificato dalla legge 203 del 2008 (legge finanziaria 2009), dispone che le risorse originate da una serie di operazioni di carattere straordinario (cessioni di azioni o quote di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali, distribuzione dei dividendi determinati da operazioni straordinarie poste in essere dalle predette società qualora quotate sui mercati regolamentati e vendita del patrimonio immobiliare) non sono conteggiate nella base assunta nel 2007 a riferimento per l'individuazione degli obiettivi e dei saldi utili per il rispetto del patto di stabilità interno se destinate alla realizzazione di investimenti o alla riduzione del debito;

con la circolare n. 2 del 27 gennaio 2009, sul patto di stabilità interno per il 2009-2011, la Ragioneria Generale dello Stato ha interpretato il dettato letterale del comma 8 in senso fortemente restrittivo, stabilendo che l'esclusione delle suddette risorse deve essere riferita non solo al saldo finanziario preso a base di riferimento, ossia l'anno 2007, ma anche al saldo di gestione degli anni del patto 2009-2011 con il rischio di una vera e propria paralisi degli investimenti degli enti locali (che rappresentano una quota maggioritaria del totale degli investimenti pubblici);

la citata circolare ha evidentemente snaturato la portata della norma, poiché l'esclusione dei proventi di cui al citato comma 8 non solo dalla base di riferimento 2007, ma anche dai saldi utili ai fini del patto di stabilità interno 2009/2011, limita fortemente l'opportunità degli enti locali di destinare ad investimenti le risorse conseguite con dismissioni di azioni, quote di società, vendite di immobili e dividendi e rende difficile la programmazione delle spese in conto capitale, spese da sottoporre a revisione ogni anno del triennio 2009-2011 per la verifica del rispetto del patto;

questo significa cancellare dai bilanci dei Comuni almeno 1.700 milioni di euro di operazioni virtuose, bloccando ulteriormente pagamenti di investimenti già realizzati e l'utilizzo degli avanzi di amministrazione proprio per quei comuni che più hanno contribuito al Patto negli anni scorsi;

al contrario, le analisi evidenziano che le opere medio-piccole producono un effetto moltiplicatore sul sistema economico e sull'occupazione molto più elevato delle grandi infrastrutture e distribuito in modo diffuso sul territorio, da cui le piccole e medie imprese potrebbero avere grande beneficio. Il Governo, invece, ha destinato le risorse (spesso sottratte alle destinazioni originarie, come nel caso dei fondi Fas) per realizzare grandi infrastrutture, che produrranno effetti solo nel lungo periodo: secondo la Confindustria, dei 16,6 miliardi di euro stanziati sono effettivamente spendibili, nel 2009, solo 650 milioni e, nel 2010, 3,6 miliardi;

gli enti locali nel 2007 hanno realizzato il 50,9 per cento degli investimenti fissi lordi delle amministrazioni pubbliche (i Comuni il 43 per cento e le Province il 7,9 per cento). Molti enti locali hanno a disposizione risorse economiche libere ed utilizzabili per finanziare opere già progettate, cantierabili immediatamente o già cantierate, ma ferme a causa dei vincoli posti dal Patto di stabilità che bloccano gli investimenti locali (pari a circa l'80 per cento del totale della spesa pubblica per investimenti) riducendo gli esigui spazi di bilancio lasciati aperti per attivare nuovi impegni di spesa con le risorse disponibili. Inoltre, impediscono il pagamento dei lavori già eseguiti ovvero il proseguimento delle opere appaltate e in corso di realizzazione (si registra un'impennata nei ritardi dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni e si stima che molti adempimenti verranno rinviati trasformandosi in situazioni debitorie per i Comuni ma soprattutto di paralisi dell'attività aziendale a causa dell'assenza di liquidità);

in tutti gli altri paesi dell'Europa e dell'Occidente le misure di politica economica per contrastare la crisi comprendono l'attivazione di programmi infrastrutturali diffusi a valenza locale, a partire dalla manutenzione dei beni pubblici, dall'edilizia popolare, dalle opere di dimensione piccola e media;

andrebbe assegnata una corsia preferenziale all'utilizzo di quelle risorse, peraltro disponibili, che possono essere impegnate nella manutenzione dei beni pubblici, quali ad esempio scuole, reti idriche, strade, ovvero nella realizzazione di progetti già cantierati - ad esempio edilizia residenziale pubblica - e in grado di essere ultimati velocemente, entro il 2010: è stato stimato che un allentamento del Patto di Stabilità per i Comuni consentirebbe di mettere in moto opere medio-piccole pari a circa 4,5 miliardi di investimento finanziario complessivo, con sicuri effetti sul piano occupazionale in settori, quali quello dell'edilizia e il suo indotto che, secondo stime ANCE, ha già perso in questo inizio 2009 circa 130 mila posti di lavoro;

sarebbe necessario consentire alle amministrazioni locali un'immediata spendibilità di ulteriori risorse che gli stessi enti avrebbero la possibilità di attivare sbloccando una parte dei residui passivi relativi alla spesa in conto capitale ovvero procedendo alla definizione di nuovi apporti finanziari tramite dismissioni o alienazioni patrimoniali per mettere in campo con immediatezza programmi di manutenzione ordinaria e straordinaria: scuole, verde pubblico, beni artistici e culturali, periferie, edilizia pubblica;

inoltre, sul fronte del welfare sono proprio gli enti locali il primo fronte di lotta alla povertà e di argine alla preoccupante crescita del disagio economico, sociale ed occupazionale, impegna il Governo:

a definire gli interventi da adottare per ovviare alla grave situazione in cui versano i comuni e le province;

a garantire l'integrale copertura del minor gettito derivante dall'abolizione dell'ICI sulle abitazioni principali;

ad applicare correttamente il comma 8 dell'articolo 77-bis del suddetto decreto- legge n. 112 del 2008 nel senso che le risorse originate dalla cessione di azioni o quote di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali, dalla distribuzione dei dividendi determinati da operazioni straordinarie poste in essere dalle predette società e dalla vendita del patrimonio immobiliare siano escluse solamente dalla base di calcolo 2007;

ad adottare iniziative per consentire l'utilizzo degli avanzi di amministrazione per la spesa in conto capitale, in particolare per lavori di medio importo realizzabili entro il 2009;

ad adottare iniziative per escludere dai saldi utili del patto di stabilità interno i pagamenti a residui

concernenti spese per investimenti effettuati nei limiti delle disponibilità di cassa a fronte di impegni regolarmente assunti ai sensi dell'articolo 183 del testo unico degli enti locali;

a incentivare l'utilizzo del patrimonio immobiliare per sostenere la spesa in conto capitale ed abbattere il debito, in particolare, eliminando i vincoli che impediscono l'utilizzo dei proventi della vendita del patrimonio per finanziare la spesa per investimenti.

(1-00123)

«Franceschini, Soro, Sereni, Bressa, Amici, Bareta, Fluvi, Bersani, Fontanelli, Zaccaria, D'Antoni, Lanzillotta, Bordo, D'Antona, Ferrari, Giovanelli, Lo Moro, Minniti, Naccarato, Piccolo, Pollastrini, Vassallo, Boccia, Calvisi, Capodicasa, Cesario, Duilio, Genovese, Marchi, Cesare Marini, Misiani, Nannicini, Andrea Orlando, Rubinato, Vannucci, Ventura, Carella, Causi, Ceccuzzi, De Micheli, Fogliardi, Gasbarra, Graziano, Losacco, Marchignoli, Pizzetti, Ria, Sposetti, Strizzolo».

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 146 di lunedì 16 marzo 2009

Discussione della mozione Franceschini ed altri n. 1-00123 concernente iniziative in merito alla situazione economico-finanziaria degli enti locali (ore 11,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Franceschini ed altri n. 1-00123 concernente iniziative in merito alla situazione economico-finanziaria degli enti locali (*Vedi l'allegato A - Mozioni*).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi per la discussione della mozione è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*). Avverto che in data odierna sono state presentate le mozioni Donadi ed altri n. 1-00134 e Galletti ed altri n. 1-00135 (*Vedi l'allegato A - Mozioni*) che, vertendo su materia analoga a quella trattata dalla mozione all'ordine del giorno, verranno svolte congiuntamente. I relativi testi sono in distribuzione. Saluto gli studenti della scuola elementare «Giuseppe Garibaldi» di Castel Volturno, in provincia di Caserta, e gli alunni della scuola elementare «Federico Fellini» di Roma, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*). Come sono certo che gli alunni sapranno, stiamo aprendo la prima seduta di questa settimana e siamo in fase di discussione sulle linee generali degli argomenti che saranno trattati nel lavoro dell'Assemblea plenaria di tutta la settimana. Pertanto oggi, lunedì mattina, sono presenti soltanto i deputati che hanno chiesto di intervenire per illustrare le mozioni o per l'intervenire sulle mozioni o sugli altri punti all'ordine del giorno.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Fontanelli, che illustrerà anche la mozione Franceschini ed altri n. 1-00123, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

PAOLO FONTANELLI. Signor Presidente, come gruppo del Partito Democratico, abbiamo presentato la mozione Franceschini ed altri n. 1-00123 per segnalare ancora una volta la situazione di gravissima emergenza che riguarda la finanza locale. La situazione che ci viene segnalata ogni giorno da moltissimi amministratori locali, sindaci e presidenti di provincia, è di grandissima difficoltà. Si tratta di una situazione che è conosciuta: non è la prima volta che se ne parla. In più occasioni anche in quest'Aula è stata sollecitata e sono stati approvati ordini del giorno che raccoglievano questa preoccupazione sia in relazione alle risorse disponibili, sia in relazione ai meccanismi di attuazione del patto di stabilità interno che rendono spesso difficile, anche laddove vi sono risorse disponibili, la possibilità di utilizzarle e di destinarle ad investimenti.

Su questi temi, lo ripeto, sono stati approvati ordini del giorno e sono stati assunti impegni, anche a larga maggioranza, ma sinora bisogna dire che non vi sono state risposte adeguate e convincenti benché ci si fosse impegnati in questa direzione. Mentre si resta in attesa di risposte, l'allarme è fortemente cresciuto. È cresciuto ancora di più negli ultimi mesi in relazione all'evolversi della crisi economica che produce anche importanti effetti sociali e che implementa e fa crescere da parte dei cittadini una domanda, riguardante la realtà economica e produttiva del territorio, affinché gli interventi delle amministrazioni pubbliche siano più solleciti, più forti e più incisivi. A fronte di questa domanda, purtroppo, le condizioni e le possibilità di intervento sono estremamente limitate e difficili.

Noi - vogliamo ricordarlo - partiamo da una situazione che proprio negli ultimi mesi ha subito un aggravamento: la difficoltà degli enti locali non è nata ora, se ne parla ormai da anni, ma sicuramente la scelta fatta pochi mesi fa di abolire l'ICI sull'abitazione principale ha rappresentato un elemento di accelerazione di tali difficoltà; un punto di svolta sostanziale che ha completato una politica di totale svuotamento dell'autonomia impositiva degli enti locali e dei comuni in modo particolare.

Dopo quel provvedimento, siamo ormai tornati pienamente e totalmente alla finanza derivata: si sono eliminati quei pochi spazi di autonomia finanziaria che il sistema dei comuni aveva sviluppato a partire dal 1993-1994, cioè dall'introduzione proprio dell'ICI, che era l'unica imposta dinamica che consentiva una reale scelta da parte degli enti locali. Credo che questo sia un fatto che meriti una riflessione: la merita anche guardando alla discussione che stiamo facendo e su quella che inizierà in quest'Aula oggi sui temi del federalismo fiscale, che parte dall'idea del rafforzamento dell'autonomia e anche, conseguentemente, della responsabilità degli enti territoriali nella gestione delle risorse, dal punto di vista delle entrate.

Bisogna ricordare che, a partire dagli anni 1993-1994, quando appunto si è avviata quell'esperienza che era l'ICI come imposta comunale, se andiamo a vedere i dati, dobbiamo registrare come vi sia stato da allora ad oggi un processo assai sensibile e forte, per non dire drastico, di riduzione dei trasferimenti dello Stato ai comuni, mentre non vi è stato un indebolimento o una riduzione degli spazi di responsabilità e di competenze, anzi sono aumentati, *in primis* per gli effetti delle cosiddette leggi Bassanini, che hanno continuato a operare in questi anni. Le competenze e le funzioni degli enti locali, e dei comuni in modo particolare, sono aumentate, pur in un contesto di riduzione e di diminuzione dei trasferimenti statali. Ciò significa che l'incremento delle risorse necessarie per far fronte a nuove competenze e a nuovi compiti è avvenuto soprattutto sulla base della capacità degli enti locali di attuare una politica seria e rigorosa sul piano delle entrate e di utilizzare in modo dinamico le opportunità e le possibilità che avevano.

Rammento ciò per dire che il punto di svolta rappresentato dall'abolizione dell'ICI merita proprio questa riflessione, perché si è tornati indietro - e in modo profondamente contraddittorio - con l'esigenza che si ripete e si proclama ogni giorno, quando si discute del federalismo e del federalismo fiscale, di rafforzare i poteri e le autonomie, con le loro responsabilità, nelle scelte che riguardano la gestione dei bilanci e l'uso delle risorse.

Cos'è successo concretamente in questi mesi, con l'abolizione dell'ICI sull'abitazione principale? Innanzitutto che quanto aveva promesso il Governo non è stato finora attuato e mantenuto. Si è detto: si abolisce - vi era un impegno elettorale in proposito - questa imposta, però ai comuni sarà integralmente restituito quanto viene meno da tale soppressione. Teniamo conto che già questa scelta era una scelta limitativa, perché l'ICI per i comuni funzionava da elemento fondamentale di sostegno dei flussi di cassa: era certo che nelle due rate annuali quelle risorse entravano, ogni anno crescevano un po' per effetto della dinamica propria di questo tributo e consentivano ai comuni di gestire quindi il loro bilancio con una certa sicurezza o quantomeno con riferimenti e punti certi. Venendo meno ciò, sono venuti meno i soldi e i punti certi. Si sono aggravate le situazioni dei flussi di cassa, perché molti si sono trovati più in difficoltà e scoperti rispetto ai passaggi che avevano davanti e sicuramente si troveranno senza quegli incrementi di entrata che venivano dalla natura dinamica di questo tributo.

In questo contesto è ancora più grave il fatto che non vi sia ancora alcuna certezza circa la copertura integrale delle risorse venute meno a seguito di quella abolizione.

Ricordo qui i dati, ma il sottosegretario li conosce molto meglio di me: il bilancio della manovra finanziaria prevede una copertura pari a circa 2,6 miliardi di euro; le stime su questa imposta vanno dai 3,2 miliardi di euro circa dell'ANCI a circa 3,8 miliardi dell'ISTAT e poi a quella calcolata dal servizio bilancio del Senato; pertanto si ondeggiava su valori molto superiori. La distanza crea oggi un imbarazzo estremamente forte; è certo che per l'anno 2008 si è registrato un incremento di 200 milioni, ma siamo comunque al di sotto, quindi, se esiste questo divario, si apre una situazione di incertezza su come coprire quel «buco». Relativamente all'anno 2009 siamo ora ad un valore pari a

2,6 miliardi di euro, quindi il divario è ancora più grave. Non capiamo come si possa tirare così a lungo l'incertezza su questo versante, quando i comuni sono chiamati ad approvare i bilanci di previsione per il 2009 in questo periodo, senza ben sapere su quali risorse poter contare. Credo che questo elemento generi un allarme che deve essere affrontato immediatamente e con responsabilità da parte di tutti.

Tra l'altro, la nostra preoccupazione deriva dal fatto che sono state assunte alcune iniziative che sanno un po' di beffa - dobbiamo dirlo con molta sincerità - soprattutto, in questo caso, da parte del Ministero dell'economia nell'interpretare le leggi. Signor sottosegretario, lei dice di no, ma è un fatto che (con riferimento alla circolare emanata in questi giorni) nel decreto-legge n. 112 del 2008 fosse chiaramente previsto, a proposito degli assimilati, che nei regolamenti dei Comuni fossero qualificati come tali; non possiamo scoprire ora, a marzo, che così non è e che i comuni devono andare a cercare alcune tra quelle categorie di cittadini che erano state escluse dal pagamento dell'ICI e dire loro che devono pagare l'imposta per il 2008 e per il 2009; infatti, ciò significa intanto che vogliamo accollarci un lavoro aggiuntivo che rappresenta comunque un costo in più, ma significa anche introdurre un elemento che scarica sui comuni una responsabilità che certamente essi non hanno. Dopo aver detto che si era abolita l'ICI sull'abitazione principale per tutte queste categorie, ora si scopre che una parte di queste non è assimilabile e, quindi, devono essere cercate per dire loro di pagare.

Tutto ciò, tra l'altro, era già accaduto a proposito della vicenda legata all'esclusione del calcolo del patto di stabilità interno rispetto alle risorse dovute ad alienazioni, a vendite di partecipazioni del comune e così via. Anche a tale riguardo nei dispositivi approvati, nelle discussioni svoltesi in quest'Aula e nelle proposte emendative, era emersa l'idea di andare incontro a quei comuni che si dicevano più virtuosi per il fatto di attuare una politica di bilancio capace di valorizzare anche le proprie risorse, anche alienando e recuperando risorse utili. A questo segue, poi, un'interpretazione che, in questo senso, è decisamente punitiva e restrittiva. Non riusciamo a capire le ragioni di tali atteggiamenti così negativi e punitivi rispetto al sistema delle autonomie. Tra l'altro, su questo esistono pronunciamenti dell'ANCI e di varie altre associazioni, esiste, cioè, una discussione aperta che, invece, avrebbe bisogno di trovare delle risposte chiare e certe, anche perché altrimenti si alimenta il sospetto che questa nuova circolare - poiché calcola in 400-450 milioni di euro il gettito che, ipoteticamente, potrebbe derivare dal recupero degli assimilati e poiché questi soldi mancano negli stanziamenti previsti - rappresenti un marchingegno che si è cercato per poter superare la *défaillance* delle risorse mancanti, scaricandola sui comuni e su una parte di quei cittadini e di quelle famiglie che ritenevano di essere esenti dal pagamento dell'ICI sull'abitazione principale. Credo che su questo vi debba essere grande chiarezza soprattutto con l'obiettivo, la disponibilità e la volontà di dare risposte certe ad una situazione che riguarda la finanza locale, che oggi è segnata da una grande insicurezza che, di fatto, ogni giorno diventa più insostenibile. Teniamo conto che, comunque, oltre questa incertezza legata alla vicenda della mancanza - ancora - di copertura delle risorse dell'ICI sono andati, invece, avanti tagli importanti che riguardano i trasferimenti e che nei prossimi tre anni produrranno un taglio molto consistente in ordine alle risorse dei comuni e delle province.

Ma la domanda che vogliamo porre al Governo, con questa mozione, è la seguente: come pensate di far fronte, nei prossimi anni, a questa situazione? Qualcuno ha detto che questa è una fase transitoria, che arriverà il federalismo fiscale e così risolveremo il problema. Da quello che si è capito finora, al di là di tutta la discussione sui conti, comunque sia l'attuazione del federalismo fiscale arriverà, se tutto va bene, fra quattro o cinque anni o forse anche di più. Pertanto, come si intende coprire e mettere il sistema degli enti locali in una condizione di certezza, per la propria operatività, nei prossimi anni? Con quale livello di autonomia e di responsabilità? Con quali strumenti le autonomie locali possono sviluppare una politica, sia sul versante di responsabilità delle spese, sia sulla responsabilità delle entrate nel rapporto con le loro comunità locali, per far fronte alle domande e alle esigenze che sono presenti? Questa è la domanda che vogliamo porre perché ad essa, finora, non abbiamo ascoltato né sentito alcuna risposta e riteniamo che questo sia il

punto fondamentale del malessere attuale, di prospettiva degli amministratori, ed è quello che abbiamo cercato di interpretare con questa nostra mozione.

Inoltre, l'altra questione che poniamo all'attenzione con grande forza è legata alla necessità di rendere più flessibile il patto di stabilità interno per gli enti locali. È un'esigenza che le autonomie pongono da tempo. Riteniamo che oggi sia un'esigenza forte e fondamentale per il Paese per rispondere alla crisi. È stato calcolato dall'ANCI che i residui passivi nei capitoli di investimento dei comuni siano di circa 30 miliardi. Più realisticamente, si calcola che un leggero allentamento del patto potrebbe mettere in campo, immediatamente, dai 4 ai 5 miliardi di euro di investimenti in tantissime opere piccole, non grandi, con un massimo di 300 mila euro di investimento, utili a rilanciare l'economia oltre che a rispondere ai bisogni delle comunità locali. Crediamo che a ciò si debba dare una risposta. Ci sembra che anche le sollecitazioni che vengono dalla Confindustria, dall'ANCE (l'associazione dei costruttori edili), oltre che dall'associazione delle autonomie, vadano esattamente in questa direzione. Pensiamo che su questo punto vi debba essere, in un certo senso, una volontà di attuare davvero un cambiamento concreto.

Finora abbiamo sentito tante parole di impegno, anche alcune un po' forti. Ricordo che il leader della Lega Nord, Bossi, ha parlato pochi giorni fa, probabilmente interpretando il malessere dei sindaci del nord, della necessità di sforare e sfondare i limiti del patto, invitando a non rispettarne le regole. È singolare che da un rappresentante così importante della maggioranza e del Governo venga un'affermazione di questo genere. Allo stesso modo in tantissimi comuni del Veneto, di qualsiasi colore politico siano (maggioranze di centrodestra o di centrosinistra), vi è stata un'approvazione, diffusa e unanime, di ordini del giorno perché sia concesso il 20 per cento dell'IRPEF sul territorio a quei comuni. Ciò è sintomatico di un grande malessere che deriva soprattutto da questa grande incertezza, dalla sordità rispetto al non voler ascoltare le richieste, le proposte e le sollecitazioni che vengono dal mondo delle autonomie.

Quindi, quello che vi chiediamo è di cercare di essere meno sordi e di cercare di ragionare su queste cose. Le nostre proposte sono concrete e quelle contenute nella mozione sono estremamente ragionevoli. Non ci sembra nemmeno che si tratti di proposte isolate perché sono molto vicine a quelle di un'associazione come l'ANCI, che è, come sappiamo, rappresentativa di tutte le forze politiche.

Pensiamo, quindi, che si debba dare oggi una risposta. Questa è un'esigenza fondamentale e credo che l'Italia trarrebbe un grande beneficio se riuscissimo a modificare queste indicazioni rendendo più flessibile il Patto. Sicuramente avremmo molti più investimenti, in tempi molto più rapidi rispetto alle grandi opere, che farebbero bene all'economia del Paese e che darebbero anche risposte importanti alle richieste e alle domande delle comunità locali.

In tal senso, con questa mozione chiediamo alla Camera di dare una spinta e un contributo più forti affinché esigenze che già aveva discusso e che già facevano parte di ordini del giorno precedentemente approvati trovino oggi invece risposte concrete nelle scelte e nell'azione del Governo del Paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borghesi, che illustrerà anche la mozione Donadi ed altri n. 1-00134, di cui è cofirmatario.

Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, mi si permetta, siccome non mi pare sia stato fatto in quest'Aula, prima di iniziare il mio intervento, di rendere omaggio a chi, 31 anni fa, iniziava nella stessa data di oggi un calvario di 55 giorni e a coloro che nell'adempimento del loro dovere morirono 31 anni fa. Mi riferisco al rapimento di Aldo Moro e all'uccisione dei cinque uomini della scorta avvenuta, per l'appunto, il 16 marzo di 31 anni fa a Roma.

Penso sia doveroso il richiamo, al di là dei giudizi politici che poi si possono dare sulle persone e sulle figure, a chi per il bene comune ha perso la vita. Penso anche a chi è meno noto e meno conosciuto e per questo ne voglio ricordare il nome: Raffaele Iozzino, Giulio Rivera, Cesco

(Francesco) Zizzi, Domenico Ricci e Oreste Leonardi, i cinque uomini della scorta che quel giorno, nell'adempimento del loro dovere, persero la vita. Credo sia giusto che in quest'Aula si ricordi anche questo momento drammatico della nostra vita politica. All'epoca non facevo politica e quindi l'ho vissuto da cittadino e l'angoscia di quei giorni credo sia stata l'angoscia di tutti gli italiani. Inoltre, credo anche di poter ricordare che se il terrorismo in Italia fu poi sconfitto ciò avvenne perché ci fu la volontà politica di sconfiggerlo.

Vengo ora al mio intervento; anche l'Italia dei Valori ha ritenuto di presentare una mozione sulla questione degli enti locali perché anche noi nel corso di questa legislatura abbiamo più volte richiamato le problematiche a cui andavano incontro gli enti locali e, in particolare, i comuni via via che si sviluppavano interventi del Governo che alla fine facevano ricadere il peso del taglio della spesa pubblica proprio su questi ultimi.

Lo segnalammo sin dall'inizio, fin dalla sciagurata decisione presa sull'ICI sulla prima casa con tutte le sue conseguenze. Non riesco a capire come, ancora oggi, non ci sia quanto meno il riconoscimento di un errore grave che venne fatto in quel momento e che sta ancora pesando fortemente sulle casse degli enti locali, salvo poi creare, come avviene in questi giorni, effetti che comunque, anche se riporteranno qualche soldo per gli enti locali, avranno costi giganteschi. Infatti, si dice che il Governo fa marcia indietro sull'ICI: con questa ultima modifica che riguarda le unità immobiliari assimilate alle abitazioni principali sembra ritornare indietro e, quindi, si sostiene che le assimilate non rientrano nelle esenzioni e i comuni intanto incassano dei soldi (si parla di 400 milioni). Tuttavia, ciò ha il solo scopo di evitare allo Stato di dover andare a reperire i soldi necessari per coprire integralmente la perdita di gettito che hanno avuto i comuni.

In realtà, non ci si chiede mai che cosa costerà all'ente pubblico l'aver fatto prima marcia avanti, poi marcia indietro, richiedere nuovamente ai cittadini i soldi, quando qualcuno aveva chiesto il rimborso perché li aveva pagati. Si tratta, cioè, di una situazione di caos indescrivibile. È incredibile e inaccettabile che un Governo, quando prende provvedimenti, non valuti le conseguenze che sono poi costi, a perdere, che finiscono comunque al settore pubblico e alla spesa pubblica. Pertanto, poi si dice che si è risparmiato, ma in realtà i risparmi finiscono con il portare maggiori costi.

Quindi, volevo ricordare che i comuni hanno partecipato più di altri compatti al risanamento della finanza pubblica. Direi che la situazione è critica. Sto prendendo alcuni dati del rapporto IFEL che rivela una progressiva diminuzione di risorse ai comuni: 451 milioni di euro per il 2009 sul contributo ordinario, 800 milioni di ICI non compensata, adesso vediamo se ce ne saranno 400 attraverso questa compensazione indiretta. Inoltre, bisogna capire dove vanno a finire, perché non è che le assimilate ci siano state dappertutto. Ci sono state probabilmente in qualche località turistica, ma non dappertutto. Inoltre, vi si evidenzia una minor corresponsione sul Fondo per le politiche sociali, con tagli del 35 per cento per il 2008 e del 37 per cento per il 2009. Ma mi riferirei soprattutto agli investimenti. C'è stato un taglio di 3 miliardi e mezzo di investimenti per gli enti locali, che erano pronti spesso con interventi cantierabili immediatamente.

Sono stupefatto dalla schizofrenia del nostro Presidente del Consiglio. Lo dico perché faccio riferimento anche ad un mio intervento del mese di novembre, quando il Presidente del Consiglio girava per l'Italia parlando di interventi di 80 miliardi di euro per superare la crisi. Oggi è lui che ammette, rispondendo alla presidente della Confindustria, Marcegaglia, che hanno messo 9 miliardi, ma noi pensiamo che siano ancora di meno. Tuttavia, in novembre parlava di 80 miliardi, adesso, in questa rincorsa alle meraviglie, dice che con la prossima misura efficace della casa farà partire subito 60 miliardi di lavoro.

Siamo ancora ad un'altro strabiliante e probabilmente mediaticamente appagante intervento, poi dovrà venirci a dire magari fra qualche mese - così come fa oggi rispetto agli 80 miliardi di soldi veri - a riconoscere che di «veri» lui ne dice 9, anche se secondo noi sono sempre quei 5 che furono inseriti nel pacchetto delle misure anti-crisi. Infatti, gli altri in realtà c'erano già e sono stati rigirati. Quindi, dire che sono nuovi fa un po' ridere. Eppure - lo ribadisco - il taglio di 3 miliardi e mezzo di euro nel bilancio dello Stato - quindi, in legge finanziaria - sulle infrastrutture e sugli interventi in conto capitale dei comuni è disastroso.

Quelli sì erano interventi capaci di tamponare la situazione di crisi del nostro Paese, perché erano immediatamente spendibili, altro che i 16 miliardi di grandi opere in sei mesi. Fa realmente ridere perché se qualcuno va a prendere e ad analizzare bene i fondi disponibili scopre che per il 2009 c'era circa un miliardo e mezzo di euro e in preallocazione alle Ferrovie dello Stato è stato dato un miliardo e 440 milioni di euro: allora, cosa resta sul 2009? Si è mai visto che si facciano partire delle grandi opere senza un centesimo in tasca?

Allora sarebbe stato meglio invece - e possiamo farlo se il Governo ha la volontà politica di farlo - permettere agli enti locali, naturalmente a quelli virtuosi, di riprendere la strada degli investimenti. Non so se qualcuno ha avuto modo di seguire una certa trasmissione di inchiesta, dove si è andato a guardare cosa è stato fatto a Catania da un sindaco, che per premio oggi siede tra i banchi di questo Parlamento, dopo aver dilapidato 850 milioni di euro per opere mai finite ed inutilizzabili; dopodiché si è dovuto fare un regalo di 140 milioni di euro qualche mese fa. Adesso si parla di altri regali ad altri e certo bisognerebbe che la Lega ci spiegasse alcune questioni, visto che credo sia determinante nel fare questi regali a certi comuni e a certi enti; compreso l'ultimo della settimana scorsa con l'istituzione della città metropolitana di Reggio Calabria, che non si capisce bene a quale scopo sia finalizzata, se non a un atto di prostituzione politica. Ad una città di 180 mila abitanti, che certo non ha da svolgere compiti di area vasta, si regala l'istituzione della città metropolitana, probabilmente con l'intento e l'idea che quando sarà istituita la città metropolitana affluiranno fondi, ed intanto lo Stato continuerà a trasferire fondi alle province, cosa che è nell'ordine delle possibilità, visto che è successo spesso e c'è sempre un «milleproroghe» che permette di tirare avanti. Queste sono altre questioni, ne parleremo a proposito del disegno di legge sul federalismo tra poco e capiremo se Reggio Calabria città metropolitana ha un senso rispetto a questo tipo di problemi, considerando che ci sono almeno una decina di città che avrebbero titolo per avere lo stesso tipo di trattamento di Reggio Calabria. Noi preferiamo abolirle le province e lavoreremo e ci batteremo perché le province siano completamente abolite.

Ma andiamo avanti su questa questione che riguarda soprattutto i comuni. È chiaro che i comuni con la manovra finanziaria per il 2009 hanno visto una richiesta inaudita e insostenibile, perché parliamo complessivamente, tra comuni e province, di 1.650 milioni nel 2009, di 2.900 milioni nel 2010, di 5.140 milioni nel 2011. È quindi evidente che siamo di fronte a delle richieste che non hanno nessuna, dico nessuna, possibilità di essere sostenute, considerato anche che tra il 2004 e il 2007 i comuni sono passati da un deficit di 3.689 milioni ad un avanzo di 325, quindi hanno già avviato un percorso virtuoso.

I comuni lanciano degli appelli e chiedono che sia consentito l'utilizzo immediato, in deroga alle regole del Patto di stabilità interno, dei residui passivi ad esempio per le spese in conto capitale; chiedono che sia consentito l'utilizzo di avanzi di amministrazione per le spese in conto capitale; chiedono di incentivare l'utilizzo del patrimonio immobiliare per sostenere la spesa in conto capitale ed abbattere il debito.

Chiedono altresì la garanzia della stabilità delle entrate comunali, con la compensazione dei tagli ai trasferimenti e della mancata integrale copertura di tagli dell'ICI.

Ora ci troviamo di fronte al fatto che Paesi nostri concorrenti hanno intrapreso una strada opposta alla nostra perché con la legge finanziaria noi abbiamo tagliato 3 miliardi e mezzo di euro per le spese in conto capitale degli enti locali, mentre la Germania ha stanziato prestiti di 4 miliardi ai comuni per il finanziamento di investimenti infrastrutturali, la Spagna ha destinato 10 miliardi per programmi di edilizia popolare e la Francia ha stanziato 10 miliardi per l'ammodernamento di infrastrutture. Noi, invece, abbiamo tolto risorse agli enti locali, però c'è la strabiliente misura annunciata dal Presidente del Consiglio che metterà in movimento 60 miliardi di euro, magari per distruggere qualche parte del nostro territorio, in particolare quella più turistica che già ha sofferto e soffre continuamente. Per quello che mi riguarda, vivendo vicino al Lago di Garda ci sono dei comuni che hanno devastato completamente il territorio, adesso probabilmente a chi ha qualche casa lì si consentirà un'ulteriore devastazione e non credo che i comuni guadagneranno molto da un effetto di questo tipo.

Non mi dilingo oltre, ma vorrei ricordare gli impegni che chiediamo al Governo con la nostra mozione. Innanzitutto, la definizione di un Patto di stabilità territoriale che abbia l'obiettivo di premiare gli enti virtuosi e sostenere gli investimenti; naturalmente, chiediamo che questi interventi siano limitati agli enti virtuosi, non a quelli che hanno fatto e fanno esattamente il contrario, come Catania, con gli 850 milioni di euro sprecati per lavori mai ultimati e inutilizzati.

In secondo luogo, chiediamo una modifica delle regole del Patto di stabilità per permettere agli enti virtuosi di effettuare investimenti e di accelerare i pagamenti delle opere e dei servizi in corso. Non dimentichiamo che pagare i debiti significa permettere alle imprese di sopravvivere di fronte alla crisi, altro che i 60 miliardi di un nuovo sacco edilizio nel nostro Paese! Facciamo in modo che ciò avvenga: noi abbiamo fornito suggerimenti anche su questo, attraverso la Cassa depositi e prestiti, del modo in cui si potrebbe immediatamente consentire ai creditori delle pubbliche amministrazioni, che sono imprese che spesso vedono in quegli importi la loro stessa ragione di sopravvivenza, di salvarsi di fronte alla crisi in atto. Quindi, chiediamo al Governo di modificare le regole del Patto di stabilità, di garantire comunque l'integrale copertura del minor gettito derivante dall'abolizione dell'ICI sulla prima casa e di applicare il comma 8 dell'articolo 77-bis del decreto-legge n. 112 del 2008 nel senso che le risorse originate dalle cessioni di azioni o quote di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali, dalla distribuzione dei dividendi determinati da operazioni straordinarie poste in essere dalle predette società e dalla vendita del patrimonio immobiliare siano escluse solamente dalla base di calcolo del 2007.

Chiediamo altresì di escludere dai saldi utili del Patto di stabilità interno i pagamenti a residui concernenti spese per investimenti effettuati nei limiti delle disponibilità di cassa a fronte di impegni regolarmente assunti ai sensi dell'articolo 183 del Testo unico degli enti locali, consentendo così agli stessi di deliberare il mantenimento degli equilibri di bilancio in sede sia di salvaguardia sia di assestamento per il 2008, rispettando in tal modo il Patto di stabilità e i pagamenti programmati. Infine, chiediamo di adottare iniziative per consentire l'utilizzo degli avanzi di amministrazione per le spese in conto capitale e, in particolare, per i lavori di medio importo realizzabili nel 2009. Invitiamo davvero il Governo ad andare al di là delle dichiarazioni roboanti del Presidente del Consiglio e ad intervenire prima che sia troppo tardi.

Non serve, infatti, mettere la testa nella sabbia e nascondersi dietro ad una crisi che, nel nostro Paese, ancora non ha esplicitato gli effetti peggiori. Questi ultimi, infatti, si verificheranno nei prossimi mesi in termini di perdita del posto di lavoro per chi aveva un lavoro regolare e per chi, soprattutto, aveva un lavoro precario e non riceverà alcuna copertura con gli ammortizzatori sociali. A tal proposito, permettetemi di dire che, passare dal 10 al 20 per cento, come ha fatto il Governo l'altro giorno, è una misura che francamente appare del tutto insufficiente ed incapace di fronteggiare una crisi che è davvero grave e che, avvitando sul mercato interno l'incapacità di sostenere le spese dei cittadini e il loro potere di acquisto, rischia di trascinare il Paese in una crisi senza fine.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone, che illustrerà anche la mozione Galletti ed altri n. 1-00135, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, vorrei fare anch'io un riferimento alla giornata di oggi, in quanto trentuno anni fa veniva massacrata la scorta di Aldo Moro e sequestrato lo stesso Aldo Moro. Si è trattato di un momento tragico per la nostra democrazia e ho vividi ricordi di quella giornata in Parlamento. In quel momento, sembrava che tutto fosse messo in discussione: gli equilibri istituzionali e la storia democratica e civile del nostro Paese. Rimane, quindi, un ricordo tragico; si conferma in questo momento la solidarietà alle famiglie delle vittime, ma si deve confermare ancora oggi anche la grande volontà di difendere la democrazia nel nostro Paese.

Ritengo, signor Presidente, che la discussione sulle mozioni presentate non è tecnica e non riguarda il fatto di avere a favore dei comuni qualche elemento in più in termini positivi, o qualche risorsa in meno. Bisogna capire, invece, se l'impegno che anima la nostra azione e soprattutto la nostra

volontà è diretto al rafforzamento della democrazia, della partecipazione dei cittadini. Quando si ricordano avvenimenti tragici o positivi del passato non vi è dubbio che il ricordo non è semplicemente un infingimento o un riferimento rituale, ma è un ricordo volto a dare forza e linfa al nostro impegno, al nostro agire nel tempo che ci è dato di vivere.

Quindi, i comuni sono un momento di riferimento importante di questa democrazia e noi lo diciamo con estrema chiarezza. Veniamo da una storia e soprattutto da un agire sul piano politico che trovava e trova nei comuni un momento di riferimento importante, ovvero il dato più immediato e più diretto di collegamento e di raccordo con i cittadini rispetto agli impatti più urgenti e le esigenze più vive e più immediate. Il rapporto con le istituzioni, infatti, avviene attraverso le autonomie locali e ciò rappresenta la grande lezione di Luigi Sturzo e il nostro modo di essere nella storia del nostro Paese.

Quindi, quando chiediamo un riconoscimento nei confronti dei comuni e soprattutto un'agibilità degli stessi, non è semplicemente una rivendicazione occasionale e circostanziata, ma è certamente, per quanto ci riguarda, una scelta politica forte che trova nel Governo, ma prima ancora soprattutto nel Parlamento, un momento di riferimento fondamentale e decisivo.

Signor Presidente, ecco perché noi, in questa nostra mozione, firmata da molti colleghi del mio gruppo, riproponiamo in termini seri il ruolo dei comuni, che si può espandere e realizzare se vi sono risorse e disponibilità per fronteggiare, come dicevo poc'anzi, le esigenze e le richieste più immediate e vere dei cittadini.

Aver attribuito ai comuni ruoli importanti e decisivi, per quanto riguarda la politica del territorio, e la gestione di servizi importanti e fondamentali, deve far capire che i comuni devono essere valorizzati nella misura in cui si esplicita un virtuosismo nell'agire dei comuni stessi. Signor Presidente, non vogliamo qui sottacere le difficoltà dei comuni, il virtuosismo di moltissimi comuni e il lassismo di altri. La difesa non è generalizzata, acritica: non faremmo politica e giustizia nei confronti dei cittadini destinatari dei servizi. Ecco perché bisogna riprendere ciò che fu, un riferimento di politica relativamente recente in favore dei comuni. Intendo fare riferimento alla legge n. 142 del 1990, che fu innovativa per quanto riguarda la politica dei comuni.

Chi non ricorda la legge n. 142 del 1990 per quanto riguarda i servizi, le unioni di comuni, le associazioni di comuni? È un *leitmotiv*, che poi è continuato progressivamente anche in tutte le legislazioni e le norme che abbiamo avuto modo di discutere e di approvare. Ritengo che questo sia un dato importante, ma sarebbe una manchevolezza, anche per quanto riguarda la nostra storia, se non capissimo e cogliessimo lo stato di difficoltà dei comuni.

Molte volte, sotto la spinta delle innovazioni, abbiamo dato scarsa attenzione ai comuni, ma abbiamo creato difficoltà per quanto riguarda la gestione degli stessi. Signor Presidente, stiamo parlando di spesa e di risorse a favore dei comuni, di tributi, di risorse venute meno, e ovviamente di buona amministrazione. Non si può discutere una serie di mozioni sulle autonomie locali, senza fare riferimento al passato e alla situazione di difficoltà di molti comuni.

Ho sempre detto - e l'ho ripetuto anche in questa Aula - che ho qualche difficoltà a capire e comprendere e quindi a giustificare l'inesistenza del controllo. Prima nei confronti dei comuni vi erano le Giunte provinciali amministrative, che poi sono state superate e sostituite dai Comitati regionali di controllo (Co.Re.Co.). In seguito, sono stati superati anche i Co.Re.Co. con l'autocontrollo. Credo che questo dato e questo aspetto non venga fuori nelle discussioni, perché parlare di ciò significa creare un restringimento nell'agibilità e nell'autonomia dei comuni. Ritengo che questo aspetto abbia creato difficoltà economiche, ma soprattutto abbia dato scarsa certezza e creato problemi nella gestione e nell'amministrazione dei comuni.

Ritengo che questi temi e questi problemi dovrebbero tornare ad essere discussi e affrontati. Abbiamo agito con civetteria per quanto riguarda i comuni, con la possibilità che essi nominassero i direttori generali, e abbiamo sempre più offuscato, diminuito, contratto e compresso la figura del segretario comunale, struttura ed istituzione terza, che assicurava la legittimità degli atti, ma, soprattutto, rappresentava una garanzia per quanto riguarda gli amministratori.

Mi rivolgo a chi, in quest'Aula, ha ricoperto il ruolo di sindaco o di presidente della provincia:

queste cose le dobbiamo dire, perché non vi è dubbio che problemi ci sono stati e ci saranno rispetto al buon agire dei comuni, e mi riferisco alle risorse che sono importanti e fondamentali, ma il problema vero che riguarda i comuni, come tanti altri enti (le province, le regioni, lo Stato), è la buona gestione delle risorse stesse e il loro buon impiego, altrimenti queste mozioni avrebbero il sapore di una pura e semplice rivendicazione. Parliamo, ovviamente, di rivendicazione. Per quanto riguarda l'ICI, il suo venir meno ha sottratto ai comuni la possibilità di muoversi e di agire in ordine ad alcuni servizi fondamentali (lo diciamo con estrema chiarezza). Abbiamo fatto riferimento, in questa mozione, al DPEF, che certamente ha aggravato la situazione anche dei comuni stessi. Abbiamo parlato del decreto-legge n. 112 del 2008, con questa situazione schizofrenica venuta fuori per quanto riguarda l'articolo 77, che crea un'ulteriore penalizzazione dei comuni, quando, sul Patto di stabilità, non si escludono le dismissioni, gli introiti, i redditi e le rendite da parte di società. Certo, vi è la difficoltà di capire perché questa differenziazione rispetto al 2007, che aveva anche registrato aspetti positivi nel bilancio per quanto riguarda i comuni, e, invece, una diversa situazione, un diverso atteggiamento e una diversa politica, riferita ai provvedimenti da parte del Governo, per gli anni 2008-2011, sempre con riferimento al Patto di stabilità.

Crediamo che vi sia una situazione veramente di grande difficoltà rispetto ad una legislazione non chiara, che si diversifica volta per volta e crea una commistione tra comuni virtuosi e comuni che hanno agito non in termini oculati e seri.

Oggi pomeriggio discuteremo anche del disegno di legge sul federalismo fiscale e questo argomento, questo tema non può essere scisso e diviso da tutto un contesto di politica generale che riguarda l'assetto istituzionale all'interno del nostro Paese.

Signor Presidente, ritengo che temi e problemi che riguardano questa realtà debbano trovare un qualche riscontro. Capisco cosa possano significare le mozioni, che sono sempre atti di indirizzo parlamentare; certamente, il Governo risponderà e dirà qual è il suo indirizzo e la sua opinione rispetto alle mozioni presentate, compresa la nostra (il collega Vegas lo farà con la sua solita sensibilità), ma questo non è un problema o un tema che riguarda la nostra o un'altra opposizione. Ritengo che questo sia un problema che riguarda tutti quanti, tutte le forze politiche dislocate sul territorio e, soprattutto, in queste Aule parlamentari.

Ritengo che vi sia una volontà da verificare e da registrare, altrimenti parliamo di autonomie, e, soprattutto, attribuiamo ai comuni, molte volte, incombenze e ruoli che non riescono a sostenere e fronteggiare per difficoltà e scarsità di risorse a disposizione.

Signor Presidente, ho cercato di illustrare questa mozione. Vi è poi un dispositivo, che fa riferimento a cose contenute anche nelle altre mozioni presentate dai colleghi. Sono cose che il Governo sa meglio di noi: la questione dell'ICI, dei servizi, del DPEF, della legge di bilancio, della legge finanziaria, di tutti questi provvedimenti che, certamente, non vanno nella direzione di una politica corretta nei confronti dell'amministrazione locale.

Lo ripeto ancora una volta, a costo di passare per ripetitivo: non vogliamo salvare le amministrazioni non virtuose. Questo non è punto su cui ci fissiamo, non è questo il punto! Bisogna però agire, anche con atti politici, con testimonianze e con indirizzi forti, affinché le buone gestioni abbiano un certo riconoscimento. Perché sottrarre al patto di stabilità le dismissioni di immobili, le possibilità di investimento in termini produttivi? Perché sottrarre ai comuni, che hanno la possibilità di fare e di non fare, e quindi livellarle, comprimerle rispetto ad un tetto che era stato per alcuni versi superato, relativamente ad un dibattito parlamentare che poi dovrà essere riaffrontato in seguito ad una rivisitazione delle decisioni da parte del Governo?

E vi è una situazione nei comuni del Mezzogiorno, nei comuni della mia regione, certo drammatica: i problemi sono accompagnati anche dagli ultimi fenomeni meteorologici che hanno piegato e messo in ginocchio molte realtà comunali. Questo dibattito si inserisce nell'attualità, affinché le spese, gli obiettivi siano tranquillamente perseguiti e raggiunti, attraverso una politica forte, ma non una politica di compressione e di diminuzione. Chi fa oggi l'amministratore comunale e il sindaco di un piccolo comune, signor Presidente e signor sottosegretario, si trova a fronteggiare giorno per giorno grandi questioni, e a fare una corsa ad ostacoli. Ho grande stima per i sindaci dei piccoli

comuni; i grandi comuni possono risolvere i loro problemi. Si ricordava Catania, ma ritengo che tante altre città potrebbero averne contezza: quando c'è un movimento di risorse, anche elettorali, si risolvono anche quei problemi, ma certamente questo non è un messaggio di serenità che può comprendere e coinvolgere anche i piccoli comuni, a cui si chiedono gravi sacrifici.

Ritengo che il problema della certezza e della giustizia sia insito in questi problemi. Ecco perché ho evitato, signor Presidente, di fare un discorso su un piano tecnicistico, facendo un elenco delle risorse mancanti e delle risorse che i comuni dovrebbero avere.

In questo senso noi desideriamo che questo confronto si svolga, certamente in modo sereno, e che ci venga detto chiaramente, da parte del Governo, qual è la sua posizione. Beninteso (e ho finito, signor Presidente), non è un problema di questo Governo, non è un problema soltanto di questa maggioranza: abbiamo vissuto esperienze in cui ci si riferiva ai comuni in termini un po' vari, modulati, sincopati nella storia di questo Parlamento. Molte volte davamo loro attenzione, e molte altre volte tutto ricadeva e ripiombava nell'oblio e nel dimenticatoio. Ritengo che questa sia invece una politica di democrazia, di partecipazione; e la sfida è quindi dare possibilità agli amministratori di essere se stessi, e di poter sfidare i tempi nuovi: crediamo ai tempi nuovi e alla forza di un impegno forte, che deve nascere sotto la spinta del Parlamento, delle libere istituzioni democratiche, che bisogna rafforzare e non indebolire all'interno nostro Paese.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole De Micheli. Ne ha facoltà.

PAOLA DE MICHELI. Signor Presidente, a nome del Partito Democratico ricordo con commozione il 16 marzo 1978. Ero solo una bambina, ma oggi quelli della mia generazione sanno bene che possono vivere in un paese democratico anche e soprattutto per l'eroico sacrificio di Aldo Moro e della sua scorta.

Venendo, invece, ora alla mozione in discussione presentata dal Partito Democratico, oltre al quadro di insieme già presentato dai colleghi che mi hanno preceduto, mi sembra sia necessario riproporre alcuni dati di fondo.

In particolar modo, gli enti locali sono ormai in avanzo di oltre 300 milioni di euro e, se pensiamo alla *performance* che hanno fatto (partivano da un deficit nel 2004 di oltre 3 miliardi e 600 milioni di euro), negli ultimi anni gli enti locali anche su questo fronte hanno sicuramente dimostrato una grande disponibilità.

Ma ci sono altri indicatori che dimostrano quanto gli enti locali abbiano e stiano contribuendo ai conti pubblici italiani, quale per esempio quello dell'efficienza legata al personale (distinguendosi in questo dal resto del comparto pubblico): dal 2004 al 2007 c'è stata una riduzione, da parte dei comuni e delle province, dell'1,2 per cento del personale e questo significativo dato è ulteriormente in incremento per il 2008, mentre le altre amministrazioni dello Stato hanno segnato nello stesso periodo un aumento del 4,1 per cento.

Gli enti locali sono i primi *partner* nella lotta all'evasione fiscale diretta (quando si tratta ormai di quel poco che il Governo ha lasciato agli enti locali sull'ICI), ma anche indiretta rispetto alle altre amministrazioni dello Stato, con le quali gli enti locali collaborano. Comuni e province rappresentano - ancora nel 2007 - oltre il 50 per cento del totale degli investimenti pubblici, nonostante un significativo calo dell'8 per cento intervenuto dal 2004.

Gli enti locali sono anche - e ancor di più ora, in questo momento di crisi - il primo presidio nella lotta contro la povertà e il progressivo impoverimento del tessuto, soprattutto familiare, nelle nostre città e nei nostri territori.

Quindi quegli 80 miliardi di spesa corrente - che è la cifra imputabile a comuni e province - e gli oltre 18 miliardi di investimenti degli enti locali sono il punto di riferimento economico vero per i cittadini e per gli imprenditori, quella parte dell'economia pubblica che i cittadini toccano con mano tutti i giorni.

Su questi numeri negli ultimi mesi si è scatenato un vero e proprio accanimento: prima il saccheggio dell'ICI, che ci ha riportato ai peggiori meccanismi di finanza derivata, quando tutti in

quest'Aula - ed anche fuori, ormai - sappiamo bene che il problema della fiscalità nel nostro Paese risiede all'interno di altre imposte, e non certo sulla tanto vituperata ICI; poi la stesura di un Patto di stabilità cambiato e ricambiato, ogni volta intervenendo in senso sempre più restrittivo.

Mi concentro, quindi, ora su alcuni aspetti. Da un lato, rammento il completo stravolgimento dell'interpretazione del comma 8 dell'articolo 77-bis del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito dalla legge n. 133 del 2008, che particolarmente mi sta a cuore, stravolgimento avvenuto da parte della circolare n. 2 del 27 gennaio 2009 della Ragioneria generale dello Stato.

Il Parlamento, riscrivendo per ben due volte il testo del comma 8, aveva costruito una clausola di salvaguardia per i comuni che nel 2007 (che è l'anno di riferimento del Patto di stabilità) avevano operato azioni virtuose, attraverso alienazioni di beni propri che in questi casi sono andate a coprire, da una parte, i nuovi investimenti già cantierati, spesso già realizzati e, per i più fortunati, in fase di pagamento (ma soprattutto, il ricavato di queste alienazioni aveva abbattuto il debito dei comuni stessi).

La stesura della circolare n. 2, senza entrare naturalmente nei tecnicismi, ha demarcato la linea di una profonda ingiustizia; è come se avesse definito, tra l'altro per circolare e contro il parere di questo Parlamento, che se un comune o una provincia hanno fatto operazioni virtuose e rigorose non vengono premiati, ma vengono mandati fuori dal Patto di stabilità (detto con una battuta, se hai la media dell'otto, io ti bocchio).

Infatti la Corte dei conti della Lombardia - rispondendo ad una precisa richiesta di un sindaco che non può essere certo definito un pericoloso sovversivo (visto che è un sindaco che rappresenta la maggioranza che attualmente governa e che ha fama di essere un ottimo sindaco) e rispondendo alla richiesta di interpretazione del comma 8 - ha dato ragione al Parlamento e alla Commissione che ancora prima si era occupata di questo argomento.

Ricordo, ancora, lo scandaloso blocco, di fatto, dei pagamenti prima, e dei nuovi investimenti poi, anche con la possibilità di utilizzo degli avanzi di amministrazione. Da settembre ad oggi, abbiamo elaborato, non solo come opposizione, tante proposte per risolvere entrambi i problemi per due ragioni fondamentali. La prima, perché gli enti locali vogliono pagare i loro debiti, perché hanno i soldi in cassa, e perché ciò è dirimente per il sistema delle imprese italiane. Ma in quale Paese civile lo Stato impedisce ai suoi enti locali di pagare i propri debiti?

La seconda ragione, riguarda gli investimenti. Lo abbiamo detto, ribadito, e non mi stancherò mai di ripeterlo, vivendolo quotidianamente nella mia attività di assessore: gli enti locali sono il vero motore del movimento anticyclico del Paese, perché affrontano investimenti necessari, utili e immediati. O il Governo capisce che la copertura per lo sblocco dei residui passivi, degli avanzi di amministrazione e dei nuovi investimenti degli enti locali aiutano i due indicatori critici del bilancio pubblico in questa stagione, o si è completamente fuori strada. Infatti, liberare gli enti locali da queste catene consentirà principalmente di muovere il prodotto interno lordo e le entrate pubbliche, che sono le voci fondamentali del nostro bilancio, che in questa stagione di crisi, sono in caduta libera.

Dopo tanto battagliare su questi principi, a partire dal giugno del 2008, anche importanti attori dell'economia nazionale riconoscono la strategicità di questa posizione: la Confindustria, gli artigiani, l'ANCI.

Ancora alcune considerazioni finali, signor Presidente. Perché mettete le mani nelle tasche degli enti locali che hanno già dato, e lo dimostrano i numeri particolarmente eloquenti, e non intervenite, invece, con un po' di coraggio, sulla spesa corrente del resto della pubblica amministrazione che ha molti più problemi; forse perché ci vuole troppo coraggio?

La revisione della spesa pubblica, come gli enti locali hanno già fatto per la loro spesa corrente negli ultimi quattro anni, è la prima chiave di volta per dare una copertura finanziaria alle nostre richieste.

In secondo luogo, questa non è solo una difesa degli enti locali, ma è una difesa del meglio del sistema Italia sul quale voi stessi, a parole - il Governo, la maggioranza - dite di volere investire attraverso le norme del federalismo fiscale. Bene, allora, questa è una grande occasione che si

presenta e non ci si può certo nascondere solo dietro al rigore dei conti, perché tanto più si lasceranno gli enti locali liberi di operare sui fronti dei pagamenti e degli investimenti, tanto più il bilancio pubblico, avrà un ritorno in termini di entrate e di prodotto interno lordo, per il bene dei cittadini e degli imprenditori che sono la spina dorsale dell'Italia.

Diamoci un po' di serenità, smettetela di dare i numeri, e fate convergere risorse vere, risparmi veri della spesa pubblica, sugli enti locali e su quella miriade di imprese che con il loro faticoso e quotidiano lavoro garantiscono ancora, anche in questi momenti difficili, lo sviluppo del Paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reguzzoni. Ne ha facoltà.

MARCO GIOVANNI REGUZZONI. Signor Presidente, intervengo per dire che vi sono elementi di questa mozione che sono condivisibili, così come ve ne sono altri assolutamente non condivisibili e, per quanto ci riguarda, non accettabili.

È ovvio che condividiamo che si preveda che il patto di stabilità per gli enti locali debba essere, in qualche modo, rimodulato a favore di questi ultimi.

È, altresì, ovvio che condividiamo lo spirito dell'atteggiamento del Governo allorché consenta e favorisca gli investimenti a livello locale, proprio perché gli enti locali che hanno capacità di spesa sono quelli su cui mediamente la crisi economica che attraversa in questo momento il Paese si fa sentire di più; lo condivideremmo, quindi, anche come elemento di calmiere rispetto alla crisi attuale.

Quello che non condividiamo - e che i primi interventi di questa mattina dimostrano essere uno degli obiettivi più importanti della mozione in esame - è la volontà di reintrodurre l'ICI. L'ICI per noi suona come un'imposta ingiusta e sbagliata, che fu pensata proprio per punire il sistema delle autonomie locali e per diffondere nell'opinione pubblica l'idea di un'imposta ingiusta a favore dei comuni. Noi, invece, siamo convinti della positività dell'abolizione dell'ICI sulla prima casa.

Ribadendo quanto dicevo prima, noi abbiamo la volontà di procedere ad una revisione del patto di stabilità, ma pensando ad altri tipi di finanza. La nostra risposta principale non è una mozione, atto che peraltro stiamo pensando di presentare in modo da avere una nostra posizione chiara sull'argomento, che sarà espressa con l'inizio, alle ore 14, del dibattito sulla riforma federalista. È questa la nostra proposta e non si tratta semplicemente di una mozione o di una dichiarazione di principio; si tratta di una revisione importante e sostanziale della finanza pubblica. All'interno della riforma federalista del fisco dovrà poi trovare spazio questa istanza di rimodulazione del patto di stabilità a favore degli enti locali.

Il patto di stabilità - è bene ricordarlo - ha lo scopo di coordinare la finanza degli enti locali con quella dello Stato. Quindi, la parte di stabilità che tocca gli enti locali è residuale rispetto alle decisioni prese a livello centrale, perché il problema non è certamente il deficit del singolo comune, perché è il deficit pubblico che non deve essere superiore al 3 per cento, mentre il debito pubblico dovrebbe essere al sotto al 60 per cento del PIL (obiettivo che il nostro Paese si è prefissato in sede comunitaria).

Su questo aspetto, sottosegretario, Ministro Tremonti, la Lega invita il Governo ad effettuare una riflessione, anche a fronte delle disponibilità che emergono in sede comunitaria per affrontare in maniera diversa la situazione attuale di crisi. Infatti, entrando nei dettagli di ciò l'Unione europea potrebbe concedere, si può pensare di rimodulare il patto di stabilità a favore degli enti locali, certamente senza toccare gli equilibri di bilancio - perché la politica di rigore impostata dal Governo ci trova assolutamente favorevoli -, ma utilizzando le possibilità che l'Unione europea in questa fase potrebbe accordare per eliminare certe anomalie che consentono oggi ai comuni meno virtuosi di spendere di più.

Quindi, noi chiediamo che vi sia una riflessione su questo aspetto. Non posso non rivolgere questo appello al Governo, ma la nostra risposta è che questa riflessione debba avvenire nell'ambito del dibattito ben più importante che si svilupperà tra qualche ora proprio in quest'Aula, il dibattito che

mira a rivedere tutto il sistema fiscale attraverso la creazione del federalismo.

Certamente noi non abbiamo gradito una serie di passaggi che sono stati qui ricordati. È chiaro che non fa piacere un trattamento diverso nei confronti del comune di Roma; non fa piacere un ripiano selettivo dei disavanzi pregressi nel settore sanitario di talune regioni del sud; non ci fa piacere l'intervento a Catania; ma questi interventi non ci fanno piacere non perché si tratta di ragioni del Mezzogiorno o del centro Italia, bensì perché premiano atteggiamenti sbagliati di cattiva gestione. Ovviamente non ritengo simpatico sentire parlare di cattiva gestione da chi ha espresso il sindaco del comune di Roma che ha portato ad una situazione di disastro le finanze del comune della capitale. Anche chi continua a fare «il leghista» non si preoccupi, lo rassicuriamo: sappiamo fare noi gli interessi dei nostri territori e da questo punto di vista i voti ci premiano. Quindi, non accettiamo lezioni né di federalismo né di integrità da parte di nessuno.

Riteniamo invece importante, ad esempio, l'azione portata avanti dal sindaco della città di Varese, che, interpellando la Corte dei conti, ha fatto scuola in questo senso, e sempre nella direzione della richiesta di un'applicazione più attenta rispetto alla possibilità di spesa dei comuni virtuosi. Su questo punto chiediamo una riflessione del Governo.

Ritengo che sia giusto che il Governo reperisca le sufficienti risorse finanziarie, anche eventualmente - ripeto l'appello - ripensando la posizione a livello di Unione europea per consentire deroghe ai vincoli del patto di stabilità a favore degli enti locali con bilancio in equilibrio finanziario o in avanzo e che abbiano risorse da destinare alla realizzazione di nuovi investimenti. Chi vi parla è stato presidente di provincia per molti anni e amministratore per decenni. È comprensibile lo stato di profonda frustrazione di un amministratore che si ritrova ad avere un bilancio a posto, ad aver operato i tagli, ad avere reperito risorse - ad esempio, attraverso il taglio delle auto blu - e poi non può spendere questi soldi, perché lo Stato gli impone di non spenderli perché altri hanno sforato il patto di stabilità e perché altrimenti il sistema complessivo non regge e non funziona. Chiunque si ritrovi ad essere presidente di provincia o sindaco in queste condizioni, è ovvio che dice: signori, sono gli altri che devono tagliare!

È, inoltre, giusto e doveroso che chi ricopre responsabilità di Governo o responsabilità legislative, come noi, imponi un'azione di Governo del territorio affinché appaia chiaro a tutti che chi sbaglia paga e che i comuni virtuosi devono essere premiati.

Ritengo che il Governo in questo senso ascolterà sicuramente le nostre istanze e - ripeto - stiamo valutando l'idea di presentare una mozione sul tema del patto di stabilità e della finanza degli enti locali. Tuttavia, la principale risposta che la Lega Nord Padania intende dare a tale istanza è quella che inizia oggi, alle 14, con il dibattito sulla riforma del federalismo fiscale (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Lorenzin. Ne ha facoltà.

BEATRICE LORENZIN. Signor Presidente, abbiamo ascoltato questa mattina le tesi presentate dal Partito Democratico e dall'Unione di Centro sulle mozioni concernenti il patto di stabilità.

Da un'analisi attenta di ciò che è stato detto stamani in questa sede, ritengo che alcune delle posizioni presentate non possono non essere condivisibili quanto alla preoccupazione (che, assicuro, è di tutti noi) di garantire ai comuni - che per la storia che rappresentano per il nostro Paese sono il centro della vita cittadina - la possibilità di avere un'agibilità finanziaria e funzionale e di rispondere *in primis* ai propri cittadini e, quindi, agli utenti. Nessuno di noi disconosce il ruolo degli enti locali nel nostro Paese, ruolo storico, principe, addirittura in periodo anteriore all'unificazione italiana. Nell'odierna giornata - non è un caso - mentre stamattina stiamo dibattendo delle mozioni sul patto di stabilità, nel pomeriggio inizieremo un'ampia e articolata discussione per quanto riguarda il federalismo fiscale.

Ho ascoltato con attenzione il collega Fontanelli soprattutto nella parte riguardante l'ICI. Ciò che trovo sinceramente non condivisibile della vostra mozione è l'impostazione della premessa. Voi prendete le mosse dall'assioma che una delle cause principali del malessere delle amministrazioni

comunali, oggi, nel nostro Paese è dovuto al fatto di aver abolito l'imposta dell'ICI.

Anzi, ritenete che l'abolizione di questa imposta sia stato un passo indietro nella storia delle amministrazioni comunali, un passo indietro anche rispetto all'evoluzione che si è avuta per quanto riguarda l'autonomia dei nostri comuni, dalla legge n. 142 del 1990, citata prima dall'onorevole Tassone, alla legge n. 241 del 1990, quando invece questa imposta non soltanto ingiusta ma odiosa per i cittadini italiani - infatti si trattava di un'imposta che incideva sulla proprietà principe del risparmio italiano, vale a dire la casa: la casa non dei ricchi, non dei signori come è stata definita da molti esponenti della sinistra, ma la casa dei milioni di piccoli risparmiatori, la casa delle famiglie, la casa di proprietà - è stata utilizzata in questi anni per nascondere sotto il tappeto la polvere di una sempre più frequente cattiva gestione e amministrazione dei bilanci dei comuni e degli enti locali. Se procediamo ad una valutazione comparata tra il nostro Stato e gli enti locali, non è un caso che osserviamo che, mentre negli anni si è attuato un lavoro per comprimere la spesa e i cosiddetti sprechi, tale spesa e tali sprechi sono lievitati in modo esponenziale negli ultimi decenni proprio laddove doveva esserci il virtuosismo primo, cioè negli enti locali, proprio quelli che garantiscono il *front office* e, quindi, il rapporto con il cittadino utente.

Quest'ultimo ha registrato un crescente malessere, sempre più forte, nei confronti di un'amministrazione pubblica che, a fronte di una spesa spesso incontrollata, non è stata capace di garantire i servizi primari ed essenziali. Questa è una storia che non ha colore politico: è una storia che è avvenuta nei comuni e nelle amministrazioni gestite, da un lato e sempre più spesso, perché i numeri parlano chiaro, dal centrosinistra.

Potrei portare qui la mia esperienza personale: sono stata per dieci anni amministratore del comune di Roma e ho visto, nel giro di un'unica legislatura, il debito pubblico della città di Roma passare da 5 a 9 miliardi di euro, cioè una manovra finanziaria dello Stato. Ciò in base a quali patti di stabilità è avvenuto? In base a nessun patto. Vi è stata un'incapacità di gestire la cosa pubblica, rimandando alle generazioni successive il peso di un debito, che oggi da qualcuno deve essere pagato e che se non stiamo attenti finirà per essere pagato dai nostri figli, in modo insostenibile. Abbiamo salvato più di una volta amministrazioni dal *crack* finanziario e qui nessuno ha mai pagato.

Non è che vi è un Governo o una maggioranza che non ha a cuore il futuro delle amministrazioni locali anche perché tutti noi viviamo in comuni, province e regioni, ma vi è uno Stato, una maggioranza e un Governo che si sono assunti una responsabilità molto chiara, cioè quella di dover far tenere un sistema. Il sistema doveva tenere non soltanto nel nostro Paese, ma nei confronti anche di una situazione europea e mondiale che ci pone di fronte a scelte spesso complicate, spesso impopolari, ma necessarie. Scelte necessarie per garantire al nostro Paese, l'Italia, di traghettare questa fase con successo e nel modo migliore possibile.

Ritornando al patto di stabilità, sappiamo che abbiamo due impegni: uno il famoso parametro del 3 per cento, e un altro che ci impegna ad avere un debito pubblico al di sotto del 60 per cento del nostro prodotto interno lordo. Come è stato costruito tale patto di stabilità, tra l'altro inserendolo nel decreto-legge 112 del 2008 e non della manovra finanziaria? È stato costruito seguendo esattamente la strada che è stata fatta negli ultimi anni, non da ultimo dal super grande Ministro Padoa Schioppa, che prevedeva che vi fosse un criterio di competenza mista. Quindi, avevamo da una parte la spesa corrente, che si basava sui saldi e in termini di competenza, e dall'altra parte la spesa in conto capitale, che mirava sempre ad avere l'obiettivo dei saldi e della cassa. Questo metodo - che è stato il metodo seguito dal Governo Prodi - ha aumentato la spesa corrente, come dicevo all'inizio, in modo assolutamente esponenziale.

Noi abbiamo deciso di mantenere per adesso - dico per adesso perché questo è un auspicio che rivolgo anche al Governo - di mantenere questo stesso metodo, per il semplice motivo di non stressare ulteriormente e di non creare ulteriore confusione all'interno delle amministrazioni locali, ma, nello stesso momento, abbiamo deciso anche di non aumentare le tasse. Questa sembra una banalità, ma è poi la discriminante principale che sta muovendo l'azione di questo Governo, cioè quella di non aumentare le tasse, di fare i tagli agli sprechi e di utilizzare questi soldi per ripianare il

nostro debito, ma anche per fare quella cosiddetta cassa che ci è servita per gli ammortizzatori sociali da una parte, per il piano casa dall'altra, per la tenuta della situazione bancaria in un'altra fase ancora e per fare in modo che la nostra finanza sia in grado di reggere alla competizione globale. Per quanto riguarda l'analisi del decreto-legge n. 112 del 2008, crediamo che sicuramente questo provvedimento sul patto di stabilità sia stato molto stretto; ma perché non è stato possibile fare quello che tutti quanti noi vorremmo, cioè che, ad esempio, i comuni che sono stati virtuosi fino adesso e che avevano liquidità, non possano rimettere tale liquidità sul mercato?

Per un semplice motivo che deriva da come è costruita la struttura stessa del patto di stabilità, non soltanto interno, ma anche esterno, e non per la paura, nel momento in cui si presentasse una spesa ulteriore, delle sanzioni che potrebbero essere comminate dall'Europa. Si tratta di un timore legittimo, per carità, ma forse saremmo stati anche pronti ad affrontare delle sanzioni pur di immettere liquidità nelle nostre casse.

PRESIDENTE. Onorevole Lorenzin, la prego di concludere.

BEATRICE LORENZIN. Mi avvio a concludere, signor Presidente. Soprattutto, tutto questo ci faceva correre il rischio, proveniente dalla sanzione, molto più pratico, molto più operativo e molto più cogente derivante dai mercati. Accade che tutte le settimane il nostro Governo va a chiedere titoli per il debito pubblico; oggi ci sono nuovi forti debitori, che sono la Spagna, gli Stati Uniti e la Germania, debitori che fino a ieri non c'erano. La cautela, allora, consiste nel riuscire a mantenerci in grado di prevenire un rischio - lato, vago, che però esiste - di un'ipotesi di *default*. Questo è il buonsenso che ha guidato fino ad oggi l'azione del nostro Governo.

Mi avvio a concludere dicendo che non siamo in presenza di un Governo cattivo di fronte a comuni buoni, ma esiste un Paese nel quale tutti insieme dobbiamo affrontare la necessità di rivedere il sistema di spesa pubblica, perché altrimenti non saremo in grado di affrontare in modo serio e preciso questa crisi; è un Paese che non può continuamente demandare ad altre istituzioni la risoluzione dei problemi in casa propria. Abbiamo tre sistemi in atto: il primo, è quello del federalismo fiscale che ci avviamo ad approvare nei prossimi giorni e che risponde al principio di responsabilità degli enti locali e a un principio di virtuosismo; il secondo, è la cosiddetta legge Brunetta che ci ha permesso di reinserire il controllo di gestione, quindi di sancire un elemento importantissimo all'interno del nostro sistema di spesa e del modo in cui pubblicamente spendiamo i nostri soldi; infine, abbiamo il patto di stabilità che rimane il nostro parametro.

Ci auguriamo anche noi di poter arrivare tutti insieme ad una mozione condivisa che ci permetta di trovare nuove soluzioni di fronte a problemi così strettamente connessi a questioni reali e poco risolvibili con voli di fantasia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Misiani. Ne ha facoltà per dieci minuti.

ANTONIO MISIANI. Signor Presidente, la mozione presentata dal Partito Democratico parte da un dato di fatto che credo sia incontrovertibile. Veniamo da mesi di politica del Governo federalista a parole e centralista nei fatti che ha messo i comuni e le province in una condizione di grandissima difficoltà dal punto di vista finanziario. Ciò ha una conseguenza precisa: gli enti locali oggi non sono minimamente in grado di fare la propria parte contro la drammatica crisi economica e sociale che attraversa il nostro Paese.

È un elenco veramente lungo quello dei provvedimenti che dall'inizio della legislatura ad oggi hanno sistematicamente picconato l'autonomia finanziaria dei comuni e delle province: il decreto-legge n. 93 del 2008 ha abolito completamente l'ICI sulla prima casa e ha previsto una compensazione insufficiente del minor gettito dei comuni. La conseguenza è che per il 2009 il bilancio dello Stato stanzia 2,6 miliardi di euro per compensare il minor gettito ICI, ma i comuni avranno minori entrate per circa 3,5 miliardi: mancano all'appello almeno 900 milioni. Il decreto-legge n. 112 del 2008 ha imposto agli enti locali una manovra di rientro molto pesante nel 2009, ma

che diventa addirittura insostenibile dal 2010 in avanti, tutto questo nonostante il fatto - ricordato anche dai colleghi che mi hanno preceduto - che i comuni sono in avanzo dal 2007 e le province hanno migliorato sensibilmente i loro indicatori di finanza pubblica. Oltre a questo, il decreto-legge n. 112 del 2008 ha fatto dell'altro, perché ha bloccato completamente l'autonomia impositiva degli enti locali, che pertanto non potranno toccare le loro aliquote (alla faccia del federalismo fiscale!), e ha tagliato ulteriormente, in una notte di Commissione bilancio, i trasferimenti erariali ai comuni e alle province. Andiamo avanti: il decreto-legge n. 154 del 2008 ha legittimato, purtroppo, la finanza *ad municipium* in questo Paese: 500 milioni di euro regalati al comune di Roma e 140 milioni di euro - è un peccato che non siano presenti i colleghi della Lega - regalati al comune di Catania, nonostante i disastri che ieri ci sono stati raccontati ancora una volta dalla trasmissione *Report* di RAI 3, che consiglio ai membri della maggioranza e del Governo di andarsi a vedere. Inoltre, la legge finanziaria per il 2009 da una parte ha ratificato quella insostenibile manovra d'estate e dall'altra ha tagliato i fondi per le politiche sociali.

Ma come è possibile? I comuni sono la prima frontiera e la prima istituzione a cui si rivolgono le famiglie che perdono il lavoro e che non hanno reddito e sono in difficoltà e, ciononostante, avete tagliato del 20-30 per cento i fondi per le politiche sociali. Ma che politica anticrisi è questa messa in campo dalla legge finanziaria?

Il decreto-legge n. 185 del 2008 ha completato l'introduzione, in questo Paese, della finanza locale per gli amici degli amici, esentando il comune di Roma dal rispetto del patto di stabilità per il 2009 e il 2010, il tutto con l'aperta complicità della Lega Nord, che è un partito, un movimento che sul territorio, compreso il territorio da cui provengo, si batte o finge di battersi in nome dell'autonomia degli enti locali, dei comuni e delle province, ma a Roma si è sistematicamente accodato di fronte a queste scelte che sono tutto fuorché federaliste. Ma si potrebbe ricordare anche il cosiddetto decreto-legge «milleproroghe», con i soldi erogati al comune di Palermo per tentare di risanare i conti della propria azienda municipalizzata e, *dulcis in fundo* se così si può dire, ricordo le esternazioni della Ragioneria generale dello Stato, ossia del Ministero dell'economia e delle finanze, tra cui la circolare del 27 gennaio 2009 sul patto di stabilità e la risoluzione del 4 marzo 2009 per quanto riguarda l'ICI sulla prima casa. Sono due esternazioni molto pesanti per le conseguenze che provocano alla finanza locale.

La circolare ha dato un'interpretazione iperrestrittiva del comma 8 dell'articolo 77-bis del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, disponendo una norma veramente fuori dal mondo perché in base a questa interpretazione i comuni e le province, dal 2009 in avanti, non potranno conteggiare, ai fini del patto di stabilità interno, le entrate per finanziare gli investimenti derivanti da alienazioni e dividendi straordinari. In altre parole, la manovra di bilancio più virtuosa, che non impatta sull'indebitamento e che non pesa sulla finanza pubblica, ossia il finanziamento degli investimenti con alienazioni patrimoniali, per effetto di questa interpretazione, non ha valore ai fini del patto di stabilità. Dico che siamo alla follia dal punto di vista della corretta gestione degli enti locali, e simile è stata la reazione di migliaia di amministratori locali, di tutti i colori politici, che in queste settimane stanno manifestando. Gli amministratori del Piemonte, nelle prossime ore, arriveranno a manifestare davanti alla prefettura di Torino, incatenandosi. Vi è un movimento di protesta trasversale degli enti locali di cui non si può non tenere conto per effetto di norme che vanno ben al di là dell'obiettivo legittimo di contenere i saldi di finanza pubblica e incidono pesantemente e in modo irrazionale - credo - su quelli che sono gli spazi di autonomia di bilancio degli enti locali. Questa interpretazione, data dalla Ragioneria generale dello Stato, è un ceffone alla volontà espressa dai legislatori in questa Aula, prima ancora che in Commissione bilancio, durante la discussione della legge finanziaria. Infatti, se andiamo a leggere i resoconti le parole espresse sul comma 8 dell'articolo 77-bis dai deputati di maggioranza e di opposizione sono molto chiare e sono in totale difformità rispetto a quella che è stata poi l'interpretazione del comma 8. Inoltre, la sezione regionale della Corte dei conti per la Lombardia, proprio riprendendo questa volontà manifestata dai legislatori e dai rappresentanti del popolo in modo molto chiaro, ha dato infatti ragione al Parlamento (vivaddio) e ha contraddetto l'interpretazione data dalla Ragioneria generale dello Stato

alla circolare n. 2 del 27 gennaio 2009.

Fatto sta che in assenza - ed è questo il senso della mozione del Partito Democratico - di un intervento esplicito e formale da parte del Governo il rischio di tutte queste misure, che ho tentato di mettere in fila, è uno solo: gli enti locali, i comuni e le province, per rispettare il patto di stabilità, interno saranno costretti a tagliare pesantemente le spese e le prime ad essere tagliate saranno quelle in conto capitale, ossia gli investimenti. Si deve fare attenzione, perché i comuni e le province, nel 2007, hanno realizzato il 51 per cento degli investimenti pubblici di questo Paese. Stiamo costringendo a tagliare spese in conto capitale a soggetti che sono il cuore della politica degli investimenti pubblici di questo Paese che, infatti, crolleranno. Essi rischiano di crollare se questa politica non cambierà rapidamente. E se le cose rimangono così voi farete esattamente il contrario di quello che sarebbe necessario in una fase di crisi economica, perché il Paese ha bisogno di opere pubbliche immediatamente cantierabili. Non mi riferisco al ponte di Messina, che chissà quando inizierà a diventare un cantiere, ma opere pubbliche piccole, medie, quelle delle aziende dei comuni, denaro fresco nelle casse delle piccole e medie imprese del settore delle costruzioni, che sta vivendo una crisi drammatica.

Gli investimenti dei comuni e delle province sono la risposta più efficace da questo punto di vista, ed è per questo che questa interpretazione del Patto di stabilità e più in generale, questa politica, sono assolutamente controproducenti per il rilancio della nostra economia.

Voi state facendo, in materia di investimenti degli enti locali, esattamente il contrario di quello che stanno facendo gli altri Paesi europei. Ricordo tre esempi: la Spagna, nell'ambito del piano di rilancio dell'economia, ha varato un fondo di 8 miliardi di euro (si tratta del *Fondo estatal de inversión local*) per aumentare gli investimenti degli enti locali; la Francia due miliardi e mezzo per gli investimenti dei comuni; la Germania, nel secondo pacchetto di stimolo, dieci miliardi di euro per accrescere, e non diminuire, gli investimenti e gli enti locali. L'Italia sta facendo esattamente il contrario: secondo le stime dell'ANCI il combinato disposto della riduzione delle entrate, del blocco dell'autonomia impositiva e di questa interpretazione restrittiva del comma 8, dell'articolo 77-bis del decreto-legge n. 112 del 2008, provocheranno una riduzione di oltre tre miliardi di euro degli investimenti locali. Spagna: più 8 miliardi; Germania più 10 miliardi; Francia più 2 miliardi e mezzo; Italia: meno 3 miliardi.

Capisco tutte le considerazioni che sono state fatte dai colleghi della maggioranza che mi hanno preceduto per quanto riguarda gli equilibri della finanza pubblica in una fase di crisi, ma mi sembra che questi numeri descrivano una politica assolutamente controproducente anche per gli equilibri di finanza pubblica perché conta il numeratore (*il deficit*), ma conta anche il denominatore, ossia il prodotto interno lordo che peggiorerà la sua tendenza per effetto di questa politica. Per questi motivi chiediamo al Governo di cambiare rotta.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ANTONIO MISIANI. Concludo, signor Presidente. Le proposte sono state richiamate dall'onorevole Fontanelli e dall'onorevole De Micheli per quanto riguarda il comma 8, la restituzione integrale dell'ICI, i residui e quant'altro. Chiediamo queste modifiche e questo cambio di rotta per due motivi: il primo, è il federalismo fiscale che iniziamo a discutere alle 14. Discutiamo un disegno di legge a cui sia la maggioranza, sia l'opposizione, hanno dato il loro contributo in uno spirito positivo che riconosciamo volentieri, ma quel disegno di legge rimane un pezzo di carta se non cambia qui e ora la finanza locale. Gli enti locali arrivano morti all'appuntamento con il federalismo fiscale nel 2016-2017, se tutto va bene e le cose non cambiano da subito.

PRESIDENTE. Deve concludere.

ANTONIO MISIANI. Chiediamo di cambiare rotta - è questo il secondo e non certo ultimo motivo in ordine di importanza - in nome della crisi economica. Le risposte di questo Governo alla crisi sono come i carri armati di Mussolini: sono sempre gli stessi che si spostano alla bisogna a beneficio dell'opinione pubblica.

Così non va: bisogna mettere risorse vere (per citare la presidente Marcegaglia) innanzitutto sul terreno degli investimenti degli enti locali, perché la ripresa in questo Paese non può che ripartire dal territorio, dall'Italia delle piccole e medie imprese, dall'Italia dei comuni e delle province che fanno fatica per far quadrare i conti, ma realizzano la gran parte degli investimenti pubblici di questo Paese: opere di manutenzione urbana, per l'ambiente, di infrastrutturazione, edilizia scolastica, un volano vero per la ripresa dell'economia.

Per questo motivi vi chiediamo coraggio, di cambiare passo e di accogliere le nostre proposte (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Saluto gli studenti della scuola elementare Istituto comprensivo di Pratola Peligna in provincia di L'Aquila, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Prendo atto che il rappresentante del Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.